

Calabria

Reggio "Tribuna politica" del segretario nazionale dell'Udeur che ribadisce il suo ruolo determinante nella coalizione di centrosinistra

Mastella: il governo deve fare di più per il Sud

«Il tesoretto va destinato alle famiglie, soprattutto a quelle meridionali». Il significato delle amministrative

Eleonora Delfino
REGGIO CALABRIA

Il "Mastella day" di Reggio si conclude lunedì sera al "Cedir". Il ministro divide la sua "trasferta" reggina in due momenti distinti: il primo istituzionale, il secondo politico da segretario nazionale dell'Udeur. Da ministro (come abbiamo già riferito nell'edizione di ieri) inaugura alle carceri "La bottega di Michelangelo" (un laboratorio che consente ai detenuti di lavorare il marmo), firma in prefettura il "Patto Calabria Sicura" che prevede 60 assunzioni a tempo determinato per rafforzare gli organici giudiziari, comunica al procuratore della Repubblica di Reggio Franco Scuderi e al coordinatore della Dda Salvatore Boemi, di aver accolto la loro richiesta per l'istituzione del terzo posto di procuratore aggiunto.

Tanta carne al fuoco, quindi. Al Cedir è il Mastella politico, che spiega il ruolo del suo partito in vista delle elezioni amministrative di Reggio. Nello stesso tempo esalta il ruolo della famiglia, "pizzica" la sua coalizione di governo, analizza i risultati elettorali siciliani anche in prospettiva 27-28 maggio quando si vota in riva allo Stretto e nel resto d'Italia, si disocia da Padoa Schioppa che ha sfiduciato Petrone, il suo rappresentante nel Cda della Rai. Incalzato dalle domande dei giornalisti Gregorio Corigliano (Rai), Giuseppe Baldessarro ("Il Quotidiano"), Paolo Pollichi (Calabria Ora) e Tonio Licordari ("Gazzetta del Sud"), Mastella sembra trovarsi al centro di "tribuna politica", moderata dal Gianfranco Manfredi, capo uff-

cio stampa del Consiglio regionale della Calabria. Il ministro risponde senza peli sulla lingua.

«La sinistra - esordisce - senza di noi perde, anche in Europa. Siamo determinanti». Una prima considerazione con cui risponde «a Boselli che chiede le mie dimissioni».

Una frammentata e litigiosa coalizione che deve fare i conti «con un limite» rappresentato dalla «mancanza di un'intesa programmatica». Coalizione che per vincere «in regioni che non possono certo definirsi rosse, deve riuscire a spaccare il centrodestra. Così abbiamo fatto ad Agrigento. Comunemente aspettiamo, vediamo cosa succede nei prossimi 15 giorni», citando Totò «è la somma che fa il totale». E comunque, nonostante il test sia solo amministrativo, «bisogna tenere conto delle indicazioni delle urne». Mastella invia un messaggio preciso agli alleati: «Ds e Margherita litigano anche per prendersi tutto, ma debbono rendersi conto che esistono pure gli altri alleati, esiste soprattutto l'Udeur. Come dire: bisogna cambiare registro, altrimenti saranno guai». Più chiaro di così!

Alle amministrative, sottolinea il ministro Mastella, il popolo dell'Udeur ribadisce il sostegno al candidato sindaco dell'Unione Eduardo Lamberti Castronuovo. Poi un full immersion tra le emergenze del paese. Sul versante giustizia Mastella difende l'impianto delle leggi con cui il Paese ha ingaggiato a lotta alla criminalità «norme antimafia che sono tra le più avvedute nel sistema internazionale, tanto che vengono studiate anche in altri paesi, Messico, Lituania».



Il ministro Clemente Mastella saluta il popolo dell'Udeur al "Cedir" di Reggio, dove ha tenuto una conferenza politica

co, Lituania».

Una difesa a spada tratta anche per i giudici di cui rispetta il ruolo evitando «troppe ingerenze, o suggerimenti con cui cercare di indirizzare le fasi investigative». Ricorda la vicenda Basilicata "scoppiata" dopo una «ispezione ministeriale. Vi erano vistose carenze - sottolinea - Mi guarderei bene dal consigliare un magistrato».

Ma l'argomento che infiamma il ministro è la famiglia. Strenuo sostenitore del Family day, il guardasigilli sottolinea con forza «eravamo l'unico partito del centrosinistra ad essere presente a piazza San Giovanni, a parte qualche presenza a titolo personale». Una scelta che motiva an-

che politicamente «avremmo consegnato alla destra la difesa di certi valori. In più abbiamo dato una mano alla Chiesa. La protagonista della manifestazione è stata la famiglia, quella vera, è scesa in piazza e il centrosinistra deve ascoltare la piazza». Non manca una battuta a Berlusconi: «È arrivato all'ultimo momento, quando ha saputo che c'erano un milione di persone. Si definisce un difensore della famiglia anche se lui ne ha due».



«Ho detto a Prodi di andare meno a Bologna e di venire di più al Sud»

Tornando al tema della famiglia, Mastella annuncia: «Noi vogliamo il tesoretto sia indirizzato a interventi concreti a favore della famiglia. Una scelta indispensabile per le realtà meridionali e calabresi in particolare che hanno maggiori difficoltà». Una posizione ferma e decisa che porta Mastella a sostenere: «Siamo l'unico partito proletario d'Italia. E mi riferisco alla prole. In un paese con una crescita demografica pari allo zero si deve pensare a servizi e interventi proprio per la famiglia». Interventi che la agevolino anche sul «piano fiscale».

Mastella pensa al Mezzogiorno «che ha dovuto fare sacrifici per i conti del paese, ma il prossimo anno si potrà fare di più viste

le entrate fiscali». Un'attenzione a Sud, alla regione che lo stesso Prodi definì «figlia prediletta», per riequilibrare il baricentro degli interventi governativi «non possiamo negare che la politica ha pensato di più all'area settentrionale». Poi una frecciatina al premier: «A Romano Prodi ho detto più volte di recarsi un po' meno a Bologna e di trascorrere qualche week-end nel Mezzogiorno».

Un Mezzogiorno che per attrarre investimenti stranieri deve «sconfiggere la criminalità, ma anche i tempi della burocrazia e della giustizia».

Un "Mastella day" in cui si sottolinea il ruolo del Partito dei campanile e come sentinella dei

HA DETTO

MESSAGGIO. Mastella informa gli alleati di sinistra: L'Udeur è determinante per vincere in Italia e in Europa.

AMMINISTRATIVE. «Non rappresentano un test politico, ma bisogna tenere conto dei risultati. Non si può far finta di nulla».

FAMIGLIA. «La Family day è stato un successo. Resteremo sempre in difesa dei valori della famiglia».

CDA RAI. «Padoa Schioppa ha sbagliato a sfiduciare Petrone. Il discorso è più complesso. Anche Petruccioli va cambiato».

valori della famiglia.

Chiaro, chiarissimo, infine, anche sulla vicenda della Rai: «Padoa Schioppa ha fatto male a sfiduciare Petrone. Sul Cda bisogna fare un ragionamento complessivo. Il presidente tocca all'opposizione, quindi occorre pur pensare a cambiare Petruccioli». Mastella ha solo sfiorato la politica calabrese. «Alla Regione - dice - l'Udeur sta facendo in pieno il proprio dovere». L'incontro è stato preceduto dal saluto del segretario provinciale Paolo Mallamaci, che ha presentato i numeri di un partito in crescita e dall'intervento del Lamberti Castronuovo, che ha ribadito la propria convinzione di essere il nuovo sindaco di Reggio. 4

Reggio Mons. Simoni chiede una revisione degli atti giudiziari Fratelli Verbaro, il vescovo di Prato intercede per il loro caso

Piero Gaeta
REGGIO CALABRIA

Anche il vescovo di Prato, monsignor Gastone Simoni, si è interessato alla vicenda che riguarda i fratelli Giuseppe e Domenico Verbaro, due testimoni di giustizia reggini che adesso vivono nella città toscana.

«Sono venuto a conoscere le vicende dei testimoni di giustizia attraverso l'incontro a Prato, nel dicembre 2002, di due di loro, i fratelli Giuseppe e Domenico Verbaro, di Reggio. Insieme ad alcuni collaboratori, in un primo luogo un sacerdote, don Marco Natali e un laico, l'avv. Filippo Trippanera, i quali hanno dato vita all'associazione "Ezechiele 37", sono stato e resto vicino ad altri testimoni di giustizia, anche interessandomi ai loro problemi presso le autorità competenti. Tutto ciò nello spirito della carità cristiana e dei miei doveri pastorali.



Mons. Gastone Simoni

Ma è soprattutto dei fratelli Verbaro - sostiene il vescovo di Prato - che ho sentito e sento in coscienza, il dovere di occuparmi nonostante i limiti di tempo e di energie, e quelli ancora più gravi di problemi finanziari per sostenerli e anche nonostante tutte le esternazioni "eccessive" di Giuseppe Verbaro. Perso il rapporto con le rispettive famiglie, estromessi dal programma di protezione, con la salute malferma (tutto ben documentabile), praticamente abbandonati da tutti, ho promesso e voglio tener fede alla promessa di non abbandonarli per quanto e fino a che mi

sarà materialmente possibile. D'altra parte se non lo avessi fatto, giovandomi della collaborazione di "Ezechiele 37" mi chiedo cosa ne sarebbe stato di loro». «In questo spirito a costo di apparire un "difensore di cause perse" mi permetto di chiedere alle competenti istituzioni di voler ascoltare tramite un legale di fiducia dei due fratelli, quello che essi hanno da dichiarare sulla loro vicenda per far emergere tutta quanta la verità. Sono a conoscenza - continua mons. Simoni - delle ragioni addotte dalle istituzioni per la loro espulsione dal programma di protezione, ma sono anche convinto che non si possono la-

sciare nell'emarginazione, nella solitudine e nella disperazione due uomini che a parte questo o quell'altro addebito, hanno pur reso un servizio alla giustizia, contribuendo a smascherare e a vincere un pericoloso clan della 'ndrangheta reggina, il clan Labate. E sono convinto che è comunque una sconfitta delle istituzioni e della legge, la situazione drammatica in cui vivono ormai da anni. Si deve trovare una soluzione a questo caso carico di dolore e di pericoli, che mi preoccupa fortemente per più motivi. Preciso che riguardo al loro rapporto con lo Stato, Giuseppe e Domenico Verbaro non mi hanno mai chiesto di difenderli come se fossero esenti da mancanze ed errori; mi hanno chiesto e mi chiedono soltanto di aiutarli allo scopo di arrivare ad una seria revisione degli atti giudiziari che li riguardano e all'accertamento della verità e attendibilità delle loro lamentele e contestazioni nei confronti di uomini e apparati istituzionali».

«Ho compiuto in merito i passi dovuti presso le istituzioni centrali e locali - conclude il presule - e l'esito è stato praticamente nullo. Con questa dichiarazione torno ancora a far mia la loro richiesta. Una richiesta che si basa, tra l'altro, sulle affermazioni dei loro legali. Uno di essi l'avv. Giangualberto Pepi, del foro di Firenze mi ha dichiarato di aver trovato da anni dei concreti ostacoli per una loro adeguata difesa. Credo che si debba tener conto di tutto ciò». 4

Vibo L'avv. Conidi denuncia la situazione Manca l'auto blindata Masciari costretto a saltare il processo

Mariarluca Conistabile
VIBO VALENTIA

L'auto blindata manca e Pino Masciari, ex imprenditore di Serra San Bruno dal '97 testimone di giustizia, è costretto a non partecipare all'udienza del processo davanti al Tribunale di Crotone nonostante, come parte civile, avesse il diritto di esserci.

A rendere nota l'ennesima "non partenza" del testimone (al quale è stato revocato il programma di protezione con delibera impugnata davanti al Tar del Lazio) è il suo avvocato Maria Claudia Conidi in una lettera alla Commissione parlamentare antimafia (on. Fargione), al Comitato testi (on. Napoli), al ministro dell'Interno Amato e alla Commissione centrale (on. Minniti). La penalista racconta le ultime difficoltà vissute da Masciari il quale aveva da tempo comunicato al Nop (Nucleo operativo di protezione) la data e la volontà di voler partecipare.

I problemi sono esplosi però alla vigilia del processo (ore 16,30) quando gli è stato comunicato che avrebbe dovuto viaggiare su un'autovettura non blindata. Da qui il suo rifiuto per non mettere a repentaglio la sua vita e quella della scorta. La storia col passare delle ore è così diventata grottesca: alle 21,30 gli è stata prospettata la possibilità di intraprendere il viaggio di notte «nel tentativo già di per se inutile di farlo presenziare all'udienza fissata per il giorno



Pino Masciari, testimone di giustizia

successivo, pur nella consapevolezza - scrive l'avv. Conidi - che in termini di tempo si sarebbe impiegato 12-14 ore di viaggio», ma nella stessa notte la partenza è stata differita all'una o alle due del mattino. Morale della favola Pino Masciari a Crotone non è mai arrivato. «Il tutto ha dell'assurdo - prosegue la Conidi - e, afferendo alla vita di una persona così tragicamente provata dalla vita, si tinge di note fortemente negative perché suona come vera e propria presa in giro, laddove si ravvisa palese l'improprietà della situazione che avrebbe del grottesco se non fosse inerente a una vicenda vissuta nella più assoluta solitudine e amarezza». 4

Bianco Stava raccogliendo origano Giovane precipita in un burrone e muore sul colpo

Antonello Lupis
BIANCO

È deceduto scivolando accidentalmente lungo le ripide pendici di un burrone profondo circa cinquanta metri mentre raccoglieva ramoscelli di origano e altre verdure selvatiche lungo il crinale alle falde dell'Aspromonte.

La vittima è un giovane di SAN LUCA, Rosario Albanese, 26 anni, dipendente di un supermercato di Bovalino. Un tragico destino ha posto fine alla sua giovane esistenza, gettando nello sconforto familiari e amici.

La tragedia si è verificata in una zona di campagna del comune di Bianco, nella contrada nota col nome di Pardesca Vecchia.

Scivolando e cadendo lungo le pendici del dirupo il giovane si è procurato in più parti del corpo gravi ferite. Rosario Albanese è morto sul colpo ancora prima che riuscisse a chiedere aiuto.

A lanciare l'allarme, dopo alcune ore, è stato un fratello della vittima che non vedendolo rientrare a casa si è recato nella zona di campagna di Bianco dove, appunto, il familiare era solito recarsi, nei momenti liberi, per raccogliere verdure selvatiche e altre erbe e essenze aromatiche. Una passione, ieri, purtroppo fatale.

Dopo aver notato il corpo del fratello in fondo al burrone e dopo averlo chiamato inutilmente diverse volte a gran voce, il giovane sanlucesino, superata la comprensibile fase di choc, ha telefonato immediatamente ai Carabinieri.

Nel giro di poco tempo nella contrada Pardesca Vecchia sono arrivati i militari della Compagnia dell'Arma di Bianco diretta dal tenente Alessandro D'Errico assieme ad alcune squadre dei Vigili del fuoco di Bianco e Siderno.

Il lavoro è stato molto difficile, lungo e pericoloso, a causa delle ripide pendici del burrone e, allo stesso tempo, friabili e piene di arbusti. E solo nella tarda serata di ieri, infatti, è stato possibile recuperare il cadavere dello sfortunato giovane sanlucesino.

A MARTONE, invece, i carabinieri della Compagnia di Roccella hanno denunciato alla Procura di Locri, con l'accusa di minacce aggravate mediante l'uso di una pistola detenuta legalmente, un pensionato di Marina di Gioiosa, Rocco Redi, di 69 anni.

Vittima delle minacce, alla cui base - secondo i carabinieri che stanno svolgendo le indagini - ci sarebbero delle questioni di vicinato - il gioiosano venditore ambulante Salvatore Romeo, di 33 anni. 4